

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 9,30.**

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Baldi, Contento, Delfino, Deodato, Dozzo, Giovanardi, Rizzi e Stucchi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1490 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 2002, n. 107, recante disposizioni urgenti in materia di accesso alle professioni (approvato dal Senato) (3030) (ore 9,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del de-

creto-legge 10 giugno 2002, n. 107, recante disposizioni urgenti in materia di accesso alle professioni.

Ricordo che nella seduta del 22 luglio 2002 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame dell'articolo unico – A.C. 3030)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 3030 sezione 1*), nel testo delle Commissioni, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 3030 sezione 2*), e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge (*vedi l'allegato A – A.C. 3030 sezione 3*).

Avverto che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 3030 sezione 5*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 3030 sezione 6*).

Avverto altresì che la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, l'articolo aggiuntivo Tocci 1.01, volto ad attribuire alle università risorse finanziarie per sanare situazioni debitorie (*vedi l'allegato A – A.C. 3030 sezione 4*). Tale articolo aggiuntivo risulta, infatti, non strettamente attinente al contenuto del decreto-legge, che reca esclusivamente norme in materia di accesso alle professioni e di proroga degli organi degli ordini professionali.

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la

Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine i gruppi sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per aggiungere alcune considerazioni a quelle già espresse in sede di discussione sulle linee generali dai colleghi del mio gruppo e per illustrare il complesso degli emendamenti a questo disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 107, che, come è stato detto, riguarda disposizioni urgenti in materia di accesso alle professioni.

Si tratta dunque — ed è da tale aspetto che intendo cominciare il mio intervento — di disposizioni urgenti relative all'accesso a talune professioni che, finalizzate essenzialmente a determinare, a fronte della proroga del termine per l'adeguamento alla riforma degli ordinamenti didattici universitari, la permanenza delle discipline normative vigenti.

Sia ben chiaro: noi non contestiamo l'urgenza e la necessità del contenuto di questo provvedimento. Contestiamo invece il fatto che, nonostante la limitatezza del contenuto di questo decreto-legge al nostro esame, che si riduce di fatto a pochi articoli, esso affronti, ma non risolva positivamente una serie di problemi connessi all'esigenza di governare gli effetti della riforma del nostro sistema universitario rispetto al sistema delle professioni e ai suoi canali di accesso e di selezione.

In altre parole, noi riteniamo che si affronti, ma che non si risolva compiutamente e positivamente il rapporto fra le importanti e significative innovazioni, intervenute con la riforma degli ordinamenti universitari, e il mondo delle professioni, nonché, più in generale, con il mondo del lavoro.

Il sistema universitario — è bene ricordarlo —, grazie alle riforme avviate dai governi del centrosinistra e il sistema delle professioni, ad esso strettamente collegato, sono caratterizzati infatti da importanti processi di trasformazione, legati alle trasformazioni dell'economia e della società italiana.

È questo quindi uno snodo delicato che può essere fondamentale per determinare davvero un progetto di modernizzazione del nostro paese, e che va quindi regolato al meglio, con responsabilità e qualità, superando concezioni burocratiche, tentazioni corporative, fornendo così risposte adeguate ai cittadini, alle imprese, ai professionisti ed ai giovani laureati che entrano nel mercato del lavoro e di cui il nostro paese ha estremamente bisogno.

Mi pare quindi, alla luce di queste motivazioni, che il decreto-legge non abbia questo profilo e non riconosca al mondo delle professioni la giusta dignità ed il fatto di essere una grande risorsa per il paese. Anzi, esso contiene una serie di errori, di aspetti critici, di insufficienze e di omissioni. Attorno a queste insufficienze abbiamo cercato di intervenire con le nostre proposte emendative. Infatti, con questo decreto-legge (a questo mi riferisco quando parlo di insufficienze e degli errori) che è composto di pochi articoli si riescono scontentare e rendere insoddisfatte migliaia di persone. Gli articoli sono appena quattro ma sono almeno 50 mila — come ricordato in sede di discussione generale dall'onorevole Tocci — le persone che saranno insoddisfatte da questo provvedimento. È una bella impresa quella che riuscite a compiere, cioè di produrre un provvedimento dal contenuto di fatto modesto ma che contemporaneamente è in grado di produrre un tasso molto elevato di scontenti, di insoddisfatti.

Infatti con questo decreto-legge si impedisce a tanti italiani, a tanti laureati di partecipare agli esami di Stato, di accedere ai tirocini per dottori commercialisti, addirittura si impedisce in alcune situazioni la libera partecipazione alle elezioni per il rinnovo degli organi professionali, che

sono quindi sottratti, seppur in via transitoria, alla normale dialettica democratica.

Come ho già affermato, noi non mettiamo in discussione il carattere di necessità di questo provvedimento. Riteniamo però che si tratti di evitare discriminazioni e trattamenti diversi; e quindi il provvedimento dovrebbe avere un carattere più sistematico e dovrebbe evitare ogni forma di incertezza che, come si sa — purtroppo —, può dare luogo in ambito universitario ad un contenzioso anche di carattere giudiziale che rischia di minare poi la stessa dignità delle istituzioni universitarie. Del resto, dopo un anno di politiche del centrodestra, dopo un anno di politiche di questo Governo nel settore dell'università e della ricerca, questo settore si presenta in uno stato di profonda incertezza sul proprio futuro; si presenta in uno stato di disagio, di preoccupazione, di allarme diffuso per quanto è accaduto fino ad ora, per la riduzione dei finanziamenti e delle risorse alla quale si è assistito e in un quadro di preoccupazione rispetto quanto potrà accadere nei prossimi mesi, che in qualche modo è stato annunciato e sui quali aspetti mi auguro avremo la possibilità di ritornare in futuro.

Sarebbe invece importante fare in modo di dare certezze al mondo dell'università nel rapporto con il mondo delle professioni proprio producendo quel collegamento con l'ordinamento universitario e la sua fase di transizione. È una fase alla quale noi crediamo, che per quanto ci riguarda rappresenta una risorsa e non un problema e sulla quale ci siamo fortemente impegnati nella scorsa legislatura. Questo decreto-legge, allora, dovrebbe considerare la fase di transizione regolandola al meglio e dovrebbe prestare un'attenzione particolare a quei casi specifici che all'interno di questa normativa possono presentare qualche particolarità e qualche eccezionalità. Signor Presidente, sono queste le linee che ci hanno guidato nel presentare le nostre proposte emendative. Sarebbe utile che il Governo considerasse meglio questo aspetto: come sempre accade nelle fasi transitorie, vi

sono dei casi specifici che presentano un carattere particolare e riguardano determinati possessori di titoli e la loro posizione rispetto alle nuove normative. Queste posizioni riguardano la vita di persone che lavorano, che stanno svolgendo delle attività e che devono ovviamente poter continuare a farlo se hanno la preparazione necessaria.

Nel disegno di legge di conversione sono sicuramente affrontati alcuni punti che noi condividiamo; il primo è quello riguardante la possibilità di sostenere gli esami secondo gli ordinamenti previgenti per coloro che hanno iniziato il corso di studio prima della riforma universitaria. Questo è sicuramente un principio di equità e quindi noi lo sottolineiamo positivamente; tuttavia non ci sembra risolto al meglio; i nostri emendamenti in questo senso sono chiari, ossia riteniamo che vi sia una limitazione temporale che non ci sembra giustificata da alcun ragionamento sulla data di attuazione delle riforme e sul conseguimento dei titoli da parte dei vari soggetti.

I due anni individuati, il 2002 e il 2003, per consentire gli esami ancora secondo gli ordinamenti previgenti, non sono sufficienti per permettere a tutti coloro che avevano iniziato gli studi con l'ordinamento previgente di poterli completare. Del resto, è semplice fare un calcolo: basta riferirsi a quegli studenti che, quando è stata approvata la riforma, erano al secondo anno e che, quindi, avevano scelto un determinato percorso che dovrebbero poter continuare sostenendo gli esami secondo i criteri connessi a tale percorso. Non v'è dubbio che l'anno più opportuno sarebbe il 2005 per interrompere la possibilità di sostenere l'esame secondo l'ordinamento previgente.

Il Governo ha annunciato in Commissione — se ho capito bene — la possibilità di presentare disegno di legge che dovrebbe prolungare i tempi. Mi domando, allora, perché non farlo subito, accettando il nostro emendamento.

Ancora più negativo è il modo con cui vengono trattati i laureati in scienze dell'informazione: si nega, di fatto, a circa 25

mila informatici, la possibilità di accedere all'esame di Stato. È un fatto grave che davvero non ha alcuna giustificazione plausibile. Chiediamo, invece, di offrire a questi 25 mila informatici la possibilità di partecipare ad un esame di Stato e di non decidere, quindi, aprioristicamente, senza consentire di svolgere l'esame di Stato, che i laureati in scienze dell'informazione non hanno i titoli e la professionalità adeguata per firmare, ad esempio, un progetto di sistema formativo. Questo, sì, è un problema urgente, dal momento che queste persone attendono la possibilità di conseguire il titolo conseguente all'esame di Stato già nella sessione del novembre 2002.

Un'altra questione sulla quale abbiamo fortissime perplessità riguarda la soluzione adottata per i dottori commercialisti, vale a dire l'eccessiva lunghezza del tirocinio che non tiene conto degli elementi professionalizzanti già esistenti nel nuovo assetto universitario con la laurea triennale e specialistica. Ci sembra davvero irrazionale la pretesa di stabilire un triennio di tirocinio per chi abbia già conseguito la laurea in economia e commercio, con il risultato che, per diventare dottore commercialista, il nostro laureato dovrà svolgere tre anni di tirocinio. Non siamo assolutamente d'accordo! Anche in questo caso, abbiamo proposto un emendamento specifico. Riteniamo, infatti, che i giovani nella nostra società possano — anzi debbano — inserirsi rapidamente a pieno titolo nel mercato del lavoro e nel mondo delle professioni. La tendenza a ritardare questo ingresso è un fatto grave, anche perché c'è un grande bisogno di professionisti e di giovani laureati.

Ciò che è previsto all'articolo 4 di questo decreto-legge, a nostro avviso, è privo di ogni fondamento logico, vale a dire la volontà di congedare gli attuali consigli degli ordini fino al 30 giugno 2004, in attesa della riforma. È grave bloccare i procedimenti elettorali e se lo si fa bisogna avere motivazioni forti ed ineccepibili che non mi pare vi siano in questo contesto. È ancora più grave che ciò avvenga attraverso un decreto-legge, bloccando, di fatto,

l'attività principale della democrazia, vale a dire l'elezione degli organi rappresentativi e degli organi professionali.

Infine, abbiamo presentato una proposta emendativa volta ad affrontare la situazione in cui si trovano le università italiane, un problema — come è noto — assolutamente legato al decreto-legge in questione. Si tratta di una proposta emendativa che riprendeva l'articolo 6 del disegno di legge A.C. 2238, recante disposizioni concernenti la scuola, l'università e la ricerca scientifica che, per il momento, è stato accantonato e del quale non abbiamo più notizie. Era un provvedimento recante disposizioni urgenti — come lo sono le disposizioni di questo decreto-legge — e prevedeva di stanziare risorse per le università necessarie per sanare situazioni debitorie pregresse non causate dalle università, ma derivanti da classi e da aumenti stipendiali al personale docente e ricercatore, a fronte della nuova contrattazione nazionale. Si tratta di somme anticipate dalle università e che lo Stato, in qualche modo, deve restituire alle università stesse, di cui vi è urgente bisogno e che sono la causa di quel disagio e di quella preoccupazione cui prima facevo riferimento. Questa, sì, sarebbe una scelta importante, un atto dovuto che potrebbe dare alle università un po' di ossigeno, visto che scelte avviate in questo anno hanno ulteriormente penalizzato le università pubbliche del nostro paese.

Abbiamo potuto constatare, infatti, come, nella legge finanziaria, non vi sia stata alcuna volontà di accompagnare le riforme avviate con un aumento delle risorse in questo settore strategico e fondamentale per la competitività e per il futuro del nostro paese. Abbiamo constatato come sia stato ridotto il fondo di finanziamento ordinario per le università, come siano diminuiti i fondi destinati al diritto di studio, come siano state compresse le risorse destinate all'edilizia universitaria, ai servizi e alla didattica rivolta, in modo particolare, agli studenti. Per non parlare dei fondi destinati alla ricerca universitaria e di quelli destinati alla ricerca di base che sono del tutto carenti ed

inadeguati per anche rispetto ai tagli che sono stati compiuti in sede di esame del disegno di legge finanziaria.

Questo quadro è reso ancora più allarmante dalle scelte, anzi dalla mancanza di scelte e di strategie, soprattutto alla luce delle previsioni del documento di programmazione economico-finanziaria. Per il settore dell'istruzione, della scuola, dell'università e della ricerca non vi sono risorse disponibili né scelte strategiche che possano far progredire il nostro paese.

Per contro, in questi giorni, abbiamo appreso che il ministro dell'economia delle finanze ha unilateralmente inserito la Scuola centrale tributaria ed i suoi docenti nel sistema universitario nazionale, pur mantenendola alle sue dirette dipendenze e addirittura estendendone le competenze. È un caso davvero incredibile quello del ministro dell'economia e delle finanze che si costruisce il proprio ateneo personale con un decreto che, per questa nuova università, prevede l'erogazione diretta di fondi dello Stato per garantire compiti in materia istituzionale! Si è predisposto — e noi riteniamo che sia un fatto davvero grave — un nuovo modello di istituzioni universitarie: quelle alle immediate dipendenze dell'esecutivo, con buona pace della millenaria tradizione di autonomia delle istituzioni di alta cultura, oggi garantita anche dalla Costituzione.

Insomma, come avrete capito, da parte nostra vi è tutta la volontà di correggere e di migliorare questo provvedimento eliminando alcune norme che riteniamo irrazionali e incongrue e che potrebbero danneggiare migliaia di persone (mi pare che qualche riflessione problematica al riguardo sia stata proposta anche all'interno della maggioranza).

Mi auguro che abbiate questa consapevolezza. Mi spiace che il sottosegretario non mi stia ascoltando: o non ha questa consapevolezza o, evidentemente, riesce ad ascoltarmi anche dandomi le spalle.

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. L'ascolto benissimo!

ANDREA MARTELLA. Mi auguro che vi sia questa disponibilità a lavorare, in tempi il più possibile celeri, per la correzione di questo testo legislativo, in modo da rispondere alle reali esigenze delle istituzioni universitarie, del mondo del lavoro e di tanti giovani che hanno voglia di entrare nel mercato del lavoro.

Mi auguro che abbiate la capacità di farlo e che mostriate questa disponibilità; noi riteniamo di averlo dimostrato predisponendo emendamenti che possono migliorare il testo e possono renderlo più adeguato alle reali esigenze del mondo delle professioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

FRANCESCO BONITO. ...alcuni di noi si stanno giustamente congratulando con il collega Martella.

Signor rappresentante del Governo, sull'urgenza di intervenire non v'è alcun dubbio ed il decreto-legge che stiamo esaminando certamente risponde a questa esigenza. Vi era un ordinamento didattico universitario in via di trasformazione per effetto di un processo riformatore, iniziato dai governi di centrosinistra, che aveva messo in moto cambiamenti e, in qualche caso, vere e proprie rivoluzioni didattiche.

Ciò ha innestato un procedimento, un'evoluzione che impone al legislatore, da un lato, di seguire con attenzione quello che accade e, dall'altro, di intervenire per correggere, per adeguare, per confermare, per integrare. L'esigenza vera sottesa a questo decreto-legge sta proprio in questo.

Ci stupisce, perciò, signor rappresentante del Governo, l'argomento principe da lei utilizzato per rispondere a quell'atto di buona volontà e di collaborazione che è venuto dalla nostra parte politica, dal nostro gruppo parlamentare e dall'opposizione tutta.

Sì, perché, l'urgenza alla quale prima facevo riferimento ha prodotto francamente risultati assai deludenti, qualche volta addirittura ingiusti, a volte addirittura incomprensibili. I nostri emendamenti, la nostra buona volontà, che poi si è espressa nella proposta emendativa complessiva che è stata testé illustrata dal collega Martella, tendeva a sanare queste ingiustizie, a eliminare queste contraddizioni, a razionalizzare il tutto e a ripristinare nel provvedimento un minimo di ragionevolezza. Ma quello che poi colpisce è che, in maniera esplicita o in maniera diplomatica o in modo politicamente attento, il Governo abbia dato l'impressione di essere cosciente e consapevole che qualche cosa non va in questa proposta legislativa.

Mi pare che lo stesso sottosegretario di Stato, intervenendo in più sedi, in Commissione ed in Assemblea, abbia riconosciuto (forse non nei termini da me denunciati, ma comunque lo ha fatto) che qualche cosa non va, che forse qualche vizio c'è, che qualche contraddizione è inserita negli « capo », nei codicilli. Stupisce il modo con il quale il Governo ha poi trattato questa coscienza, questa consapevolezza dei propri errori. Esso ha agito secondo metodi che ormai conosciamo bene: la migliore difesa è l'attacco, si dice, ed il rappresentante del Governo ha attaccato a tutto campo. Egli dice: ma quali errori, noi non commettiamo errori; noi siamo infallibili, gli errori li avete commessi voi, amici e colleghi del centrosinistra, li avete commessi voi quando avete governato; è imputabile a voi una sere di misfatti, di errori, per i quali noi oggi dobbiamo intervenire con il decreto-legge, proprio al fine di sanare quella serie innumerevole di errori che voi avete commesso quando avete governato. L'argomento è debole perché è abusato ormai; per giustificare le vostre debolezze politiche voi, ogni volta, tornate su questo argomento che usate poi, come è naturale che sia, molto genericamente, direi ormai ai limiti della banalità.

Non è così. La trasformazione di ordinamenti didattici universitari, come prima

dicevo, rappresenta un intervento riformatore di grande respiro, che impone attenzione e tempi nell'attuazione della riforma. Non si può pertanto dire a noi: questo non l'avete fatto, quest'altra cosa non l'avete fatta. Noi abbiamo, in realtà, dato inizio al processo riformatore, abbiamo dettato le linee politiche, abbiamo indicato le scelte di fondo. È chiaro che tutto il processo poi presupponeva l'attenzione continua del Governo e del Parlamento. È debole pertanto il vostro argomento, è debolissimo. E allora, proprio perché, tutto sommato, al di là delle schermaglie politiche, del confronto e della polemica politica, vi è coscienza e consapevolezza, da parte nostra e da parte vostra, che in questo provvedimento ci sono errori, contraddizioni, iniquità e ingiustizie, noi allora torniamo ad offrirvi collaborazione, con la massima lealtà e con la massima correttezza istituzionale. Questo è un decreto-legge, e possiamo approvare, di comune accordo, quattro, cinque, non più di sei emendamenti importanti e significativi.

L'opposizione si impegna ad assicurare un rapido esame ed una rapida approvazione del provvedimento e ad assicurare la stessa rapidità di esame e di approvazione anche presso l'altro ramo del Parlamento. Più di questo, signor rappresentante del Governo, francamente non possiamo dire ed offrire. Ritengo, tuttavia, giusto ricordare che dietro queste norme, dietro questi commi, dietro queste parole, che hanno peso di legge, vi sono i diritti di tanti giovani, i diritti di tanti laureati. Queste norme incidono significativamente sul futuro di questi giovani laureati, coinvolgendo il loro futuro lavorativo, la loro vita, il loro avvenire. Si tratta di pochi articoli ma di grande importanza per migliaia e migliaia di giovani laureati. Ciò, signor rappresentante del Governo, ci impone un grande senso di responsabilità ed una grande attenzione e ci impone di superare atteggiamenti pregiudiziali ed ottuse volontà di non cambiamento. Poiché non mi aspetto molto da questo Governo e, nello specifico, dalla maggioranza, relativamente alla nostra leale ed importante offerta di

collaborazione, giova tornare su tutti quei punti che denunciavamo come contraddizioni, ingiustizie ed iniquità e dalle quali il mio intervento prende le mosse.

Le questioni più importanti sono state illustrate, da par suo, dal collega Tocci, in Commissione e soprattutto in occasione del suo intervento nel dibattito sulle linee generali e sono state riprese e ulteriormente approfondite dall'onorevole Martella, mio collega, e su di esse tornerò anch'io, magari per aggiungere qualche argomentazione ancorché assai modesta.

La prima questione, seguendo l'ordine del provvedimento, riguarda i giovani ingegneri, quelli che si sono iscritti ad un corso di laurea in ingegneria all'epoca in cui era ancora in vigore il vecchio ordinamento (gli iscritti all'anno accademico 2000-2001); ebbene, costoro non potranno sostenere l'esame di Stato secondo le vecchie regole, fino al 2003. Mi pare talmente evidente e palese la contraddizione, talmente palese l'erroneità del dettato normativo che lo stesso Governo ha assunto l'impegno, tutto informale peraltro, che con un successivo provvedimento legislativo, magari un decreto-legge, il termine del 2003 sarà differito. Allora, mi pare evidente l'inadeguatezza di questa soluzione: non apportare questa piccola modifica ad un decreto-legge, del quale, peraltro, assicuriamo un rapidissimo esame anche al Senato, e rinviare tutto ad un nuovo provvedimento per sanare questa conclamata contraddizione. Allora, questi giovani dovranno vivere nell'assoluta incertezza.

Questi giovani iscritti al corso di laurea in ingegneria nell'anno accademico 2000-2001 (ciò evidentemente vale anche per gli anni precedenti) non sono in grado di conoscere i livelli e le modalità di selezione che dovranno affrontare per entrare nel mercato del lavoro. Devono, cioè, affrontare un'incertezza assoluta sull'aspetto più importante del loro futuro e della loro vita.

In primo luogo, mi chiedo se tutto ciò risponda a criteri di ragionevolezza. In secondo luogo, mi domando se, in assoluto, questa sia cosa buona e giusta. In

terzo luogo, mi chiedo se il Governo possa consumare un'operazione del genere contro centinaia di migliaia di giovani italiani che hanno scelto questo corso di laurea e che vogliono contribuire al futuro del loro paese facendo gli ingegneri.

La seconda questione — se possibile, ancora più paradossale — riguarda i laureati in informatica. Quanti fiumi di inchiostro sono stati utilizzati sull'informatica! L'informatica è diventata addirittura materia centrale dello scorso dibattito elettorale. La «i» dell'informatica ha assunto un'importanza ed un rilievo straordinari nella campagna elettorale che abbiamo alle spalle. Ebbene, in Italia vi sono 25 mila informatici, laureati in scienza dell'informazione, ed a queste persone con il decreto-legge in questione viene negata la possibilità di sostenere l'esame di stato in concorrenza con gli ingegneri informatici, nuova figura didattica e professionale introdotta nel nostro sistema a far tempo dal 1992.

Il Governo sostiene questa scelta abnorme, iniqua, contraddittoria e ingiusta con l'argomento della qualità (evidentemente professionale), con l'argomento del rispetto dell'utente e con l'argomento che vi è l'esigenza pubblicistica di assicurare professionalità ai professionisti nell'interesse della collettività.

Certo, dalla Casa delle libertà, nel campo delle libere professioni, ci attendevamo parole d'ordine molto diverse. Mi sembra che in passato si dicesse che la migliore selezione la fornisca il mercato del lavoro e che i professionisti devono assoggettarsi alle leggi di mercato: se sono bravi prevarranno, altrimenti saranno emarginati da quel mercato. Oggi, invece, ci si trincerava dietro il formalismo dell'ordine e la qualità, la professionalità e la bravura vengono assicurate dall'iscrizione all'ordine. Sta di fatto che poi, però, impedito a 25 mila persone di dimostrare le loro capacità. Signor Presidente, vorrei sapere quanto tempo ho ancora a disposizione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bonito, ha superato di 46 secondi il tempo a sua

disposizione, ma lei sa quanto ci piace ascoltarla!

FRANCESCO BONITO. Allora, mi avvio ad illustrare rapidamente l'ultimo argomento, che mi sembra anche il più antipatico sotto l'aspetto democratico: la proroga della vigenza dei consigli dell'ordine fino al 30 giugno 2004. Qui sta tutta la concezione della democrazia che ha la Casa delle libertà.

I consigli dell'ordine, a vostro avviso, devono rimanere in carica fino al 30 giugno 2004, dal momento che si stanno operando questi interventi di trasformazione. È come dire che noi decidessimo di prorogare la durata costituzionale della Camera dei deputati, perché stiamo pensando di introdurre una legge che fissa i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo a 16 anni. Le elezioni si tengono *rebus sic stantibus*, secondo le regole e le condizioni di fatto ed oggettive, esistenti al momento in cui vengono indette. Se dopo la loro indizione (ed è il caso concreto) modificassimo le regole, opereremmo un'alterazione dei principi più semplici della democrazia, a parte la considerazione che in questo caso si sta raddoppiando il mandato degli organi di alcuni ordini professionali e direi che tutto ciò è assolutamente grave ed inaccettabile.

Avrei voluto affrontare anche altre questioni, ma il tempo me lo impedisce. Certamente, non faremo mancare l'apporto delle nostre argomentazioni, allorché tratteremo delle singole proposte emendative (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, i colleghi che mi hanno preceduto nella discussione di questo provvedimento, un decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di accesso alle professioni, hanno già illustrato il suo carattere contraddittorio e paradossale mettendo in luce, nonostante ciò, la di-

sponibilità del gruppo dei DS a collaborare con il Governo e con la maggioranza alla definizione di un miglior decreto-legge atteso dal mondo dell'università. Parlo di carattere contraddittorio e paradossale perché, come è stato ricordato, di fronte ad una platea di circa 100 mila aventi diritto il provvedimento del Governo ne accontenta 50 mila e ne scontenta 50 mila.

Il paradosso sta nel fatto che non ci troviamo di fronte ad un conflitto tra diritti. Le norme proposte dal Governo non si muovono dentro quel discrimine sottile che in una società complessa come quella di oggi sempre più caratterizza e definisce le scelte della politica, cioè il dover scegliere tra diritti in conflitto tra loro. Ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale perché il Governo si è dimenticato di alcuni diritti, ha fatto finta di non conoscerli un po' per sciatteria, un po' per leggerezza, un po' per insensibilità di fronte all'insieme complesso dei vari problemi.

Dunque, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che da una parte regola e consente l'accesso ad alcune professioni, ma nello stesso tempo determina il blocco nell'accesso ad altre professioni. Sono diverse — e le hanno già illustrate molto correttamente i colleghi Tocci, Martella e Bonito — le contraddizioni presenti all'interno di questo provvedimento. Credo che esse abbiano a che vedere, oltre che con l'elemento di scarsa sensibilità e sciatteria di cui ho parlato prima, con un retropensiero che anima questo Governo nelle politiche universitarie ma, più in generale, in tutte le altre politiche. Si tratta di dimostrare giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto, provvedimento per provvedimento, che le riforme messe in atto dal Governo di centrosinistra non sono buone e vanno minate nella loro capacità e possibilità applicativa.

Da un punto di vista della propaganda mi rendo conto che tale discorso possa essere efficace. Tuttavia, il Governo si dimentica che, producendo atti in tale direzione, quello che fa non è di non rendere credibili le riforme dell'Ulivo, ma di rendere inagibile per migliaia di stu-

denti, di cittadini, di docenti e di personale la vita universitaria. Quello che si mette in discussione con tali provvedimenti è il patto che regola la continuità, la certezza e la sicurezza nella vita degli studenti, dei docenti e degli altri partecipanti alla vita universitaria. Vi è una specie di stillicidio che rende centinaia di giovani insicuri ed incapaci di programmare il proprio futuro. Mi riferisco, in particolare, alla definizione dei modi per regolare attraverso l'esame di Stato la posizione di chi si è iscritto secondo il vecchio ordinamento.

Si poteva trattare di un principio di pura razionalità, che rendeva compatibile le vecchie iscrizioni con le nuove. Invece no! Si è voluto, attraverso un provvedimento, dire che la riforma e i nuovi ordinamenti non sono cosa buona. Ecco, personalmente è questo che leggo, così come leggo, al di là della sciatteria, anche una forma di improntitudine nei confronti delle vite delle persone e delle loro certezze.

Ma l'aspetto più grave, come è stato già sottolineato, riguarda l'impossibilità di accesso, attraverso l'esame di stato, alla professione di ingegnere informatico, per i laureati in scienze dell'informazione. Si tratta di 25.000 docenti, i quali hanno rappresentato anche in qualche modo il meglio della cultura e della professionalità di questa nuova disciplina, di cui si parla molto, ma verso la quale si presta scarsa attenzione, sia dal punto di vista del trattamento del personale che incarna questa potenzialità decisiva e strategica per il nostro paese, sia dal punto di vista dell'attribuzione delle risorse necessarie per avviare quel famoso piano progetto dell'informatizzazione di massa, del quale anche molto si parla, ma rispetto al quale poco si opera. Ebbene, in questo caso si tratta della discriminazione circa la possibilità di accesso ad una prova concorsuale. Non ci troviamo cioè di fronte ad una sorta di rifiuto rispetto a quella logica di immissione automatica in ruolo, della quale tanto si parla con riferimento ad altri provvedimenti, bensì ci troviamo di fronte ad una vera e propria operazione di discriminazione, in base alla quale 25.000

persone aventi titolo non possono accedere ad un concorso per l'esercizio libero di una professione.

Allora qui si tratta davvero, cari colleghi della Casa delle libertà, di intenderci, perché rispetto alla questione degli ordini professionali sappiamo bene che vi sono dei provvedimenti *in itinere* che dovranno essere adottati, ma per noi, Democratici di sinistra, è molto chiaro il seguente principio: gli ordini professionali sono strumenti attraverso i quali si regola la trasparenza, la possibilità di accesso, la possibilità di innovazione e l'introduzione della qualità nell'esercizio della professione. Se gli ordini professionali hanno un senso è quello che essi siano davvero lo strumento di un pensiero rivolto principalmente ai cittadini e agli utenti, che fa sì che l'ordine professionale sia lo strumento buono di governo etico e professionale di una determinata attività lavorativa.

Voi invece con questo provvedimento dichiarate che gli ordini professionali sono caste, cittadelle, all'interno delle quali non si può accedere. Mettete cioè in luce la vostra ideologia, liberalizzatrice a parole, in realtà profondamente volta a difendere e salvaguardare interessi e posizioni precostituite.

Mi sembra che si tratti, dunque, di un aspetto discriminante, perché esso non solo in qualche modo definisce e mette fuori gioco, come ricordavo prima, 25.000 aventi diritto, ma svela anche la concezione politica e culturale che sta a fondamento di molte vostre iniziative.

Vorrei concludere sottolineando non solo gli errori presenti in questo provvedimento, che noi con le nostre proposte emendative cercheremo di correggere nonostante la ristrettezza dei tempi e garantendo sia in questa sede sia in Senato la possibilità di una sua rapida approvazione, ma anche sottolineando un aspetto di politica generale dell'attuale Governo nel mondo universitario, che appare chiaramente, ad esempio, nel fatto che non avete manifestato la stessa fretta e la stessa urgenza quando si è trattato di portare a compimento il provvedimento n. 2238.

È quello che, dopo la disastrosa finanziaria dello scorso anno, ha tolto risorse all'università, al sistema della ricerca e dell'alta formazione, in tutte le sue varie articolazioni, quello che ha portato la spesa, in proporzione rispetto al PIL, investita per l'università e la ricerca dall'1 per cento, al quale l'avevano portata i governi di centrosinistra, allo 0,6 per cento, a cui l'avete portata voi, salvo poi affermare, nella legge finanziaria di quest'anno, che è necessario riportarla all'1 per cento. L'atto Camera n. 2238, per la prima volta dopo i tagli, dopo gli interventi tampone e dopo quelli che hanno scardinato la vita del sistema universitario, finalmente, intende restituire alle università un insieme di finanziamenti relativi alle maggiori spese da esse sostenute per il rinnovo dei contratti del personale. Ebbene, questo urgentissimo atto Camera n. 2238 si è arenato in Parlamento perché l'illustre ministro Tremonti ha avuto l'idea geniale di sovraccaricarlo di materia impropria, vale a dire di materia relativa alla regolamentazione dei brevetti. Per dirla con uno slogan che è stato coniato: le invenzioni agli inventori. Si tratta di un insieme di norme devastanti e che hanno prodotto la paralisi di questo provvedimento nelle assemblee parlamentari. Ho citato appositamente questo intervento del ministro Tremonti proprio perché ormai risulta evidente a tutti, dagli atti prodotti da questo Governo, come le risorse nei settori dell'università, della scuola, della formazione e dei beni culturali in qualche modo siano sempre e unicamente sottoposte alla discrezione e al vaglio del plenipotenziario ministro Tremonti. Tuttavia, c'è qualcosa di ancora più grave che credo valga la pena di sottolineare, pur di fronte un provvedimento che non riguarda direttamente questo tipo di indicazione. Mi riferisco al fatto che il ministro Tremonti non si accontenta più, ormai, di esercitare il proprio ruolo di ministro ombra di tutti i settori delle università, della scuola, della formazione e dei beni culturali ma ha deciso di dichiarare pubblicamente al paese quale sia il suo ruolo e quale sia la sua funzione. Che cosa ha fatto per espli-

citare questo suo ruolo? Ha trasformato la scuola superiore dell'economia e delle finanze in una università in senso proprio, attraverso un decreto ministeriale, trasformando in professori ordinari, senza concorso, i docenti che insegnano in questa scuola, destinando ad essa finanziamenti pubblici, quegli stessi finanziamenti che non sono più erogati nei confronti dell'università pubbliche. Sua maestà ha nominato direttamente il rettore di questa università, contravvenendo ad ogni logica che abbia a che vedere con l'autonomia delle istituzioni universitarie, con l'indipendenza degli organi di Governo delle istituzioni universitarie e soprattutto con il carattere universale, cioè pubblico, dell'assunzione in ruolo e della definizione della funzione docente. Ci eravamo già trovati di fronte a Caligola che aveva nominato senatore il proprio cavallo; oggi ci troviamo dinanzi a un ministro che nomina il rettore di una università, trasforma quest'ultima in una dipendenza, neanche del Governo, ma di un singolo ministero e, attraverso decreto ministeriale, trasforma docenti non aventi titolo, non avendo espletato concorso, in professori ordinari di ruolo che godono di tutti i benefici dello stato giuridico dei professori universitari di ruolo.

Credo che questo elemento ci dica, in modo estremo e secondo una logica da basso impero che non avremmo voluto rivedere in questa nostra Italia, quale sia l'idea generale verso cui si muove il Governo nel settore delle politiche universitarie, tendendo a destabilizzare il sistema pubblico dell'istruzione superiore, della formazione e della ricerca per trasferire interamente nell'ambito di alcune università private risorse, competenze e, soprattutto, capacità di controllo e di dominio. Il vecchio progetto sulle fondazioni a cui sta lavorando la commissione alla quale partecipano il professor De Maio e il professor Roversi Monaco ne è un'ulteriore esplicitazione. Con questo provvedimento *ad personam* si configura ben altro che il conflitto di interessi. Siamo oltre. Vera-

mente sembra non ci sia più un limite all'arroganza di questo Governo e del ministro Tremonti, in particolare.

Quindi, questo provvedimento è pieno di contraddizioni che lo qualificano come la spia di una politica che non è volta a portare armonia, razionalità, efficienza e efficacia dentro il sistema universitario. Invece, partendo dal presupposto che il sistema non possa funzionare così, si vuole dimostrare che sarebbe meglio ricorrere a tante piccole università Tremonti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, nel leggere il testo di questo decreto-legge e nell'ascoltare il dibattito svolto prima in Commissione e poi in aula, mi domando se il Governo che si è fatto promotore di questo atto sia un Governo statalista e dirigista oppure quello stesso Governo liberale che, proprio in virtù dell'uso a volte strumentale di questo contenuto, ha vinto le elezioni l'anno scorso.

Non vi è dubbio, infatti, che questo provvedimento, che interviene sull'accesso alle libere professioni, in realtà dovrebbe avere come titolo: decreto-legge che, creando decine di ostacoli privi di fondamento dal punto di vista sostanziale, impedisce l'accesso alle nuove professioni. Anzi, si fa di più, utilizzando i consigli degli ordini professionali come strumento da una parte di limitazione degli ingressi e dall'altra di congelamento della rappresentanza democratica dei professionisti stessi che questi ordini intendono rappresentare.

Come dicevamo anche nella scorsa legislatura, a volte in rapporto dialettico con lo stesso Governo di centrosinistra, sono convinto che se oggi vi è una riforma liberale da avviare in questo paese è quella della liberalizzazione dell'accesso alle professioni, rendendo i consigli degli ordini professionali strumenti di autogoverno degli aderenti alla professione stessa. Certa-

mente, non deve più trattarsi di caste chiuse, inavvicinabili ed invalicabili, soprattutto per chi — nuove generazioni, in particolare — si avvicina all'attività professionale dopo aver concluso il proprio corso di studi.

Credo che da questo provvedimento emergano due aspetti che devono essere messi in evidenza criticamente. Il primo è relativo alla limitazione nell'accesso alla professione; il secondo riguarda il ruolo dei consigli degli ordini professionali e, in particolare, la proroga degli organismi dirigenti, che è questione di grande rilevanza democratica. L'impossibilità, attraverso questo provvedimento, di garantire le scadenze previste per il rinnovo degli organi degli ordini professionali pone una questione di grande rilevanza che travalica il pur importante settore che si intende regolamentare.

Credo che la vicenda dell'ordine degli ingegneri sia la più emblematica e significativa del blocco dirigista e statalista — questo sì — fatto dal Governo Berlusconi. Addirittura, va detto che in quel consiglio dell'ordine degli ingegneri erano già in corso le procedure di convocazione per il rinnovo degli organismi, attraverso l'elezione democratica da parte degli aderenti all'ordine, e questo decreto-legge interviene su una procedura democratica già avviata, sospendendola e prorogandone i termini. Su questo punto, in particolare, che riteniamo il più significativo per quanto riguarda la democrazia e la rappresentanza degli ordini professionali, abbiamo presentato degli emendamenti ed altri sono state presentati da altri colleghi con riferimento agli altri ordini professionali. In questo senso, visto che siamo consapevoli che, al di là dello schieramento e del ruolo della maggioranza e dell'opposizione, vi sono ragioni di buon senso che richiedono una correzione almeno parziale di questo decreto-legge, è del tutto evidente che dal Governo ci aspettiamo un giudizio positivo: non ci può essere la fretta, neanche per l'arrivo della pausa estiva dei lavori della Camera e del Senato, che possa giustificare un giudizio negativo su emendamenti di buon senso,

come quelli che sono stati presentati dai Verdi, ma anche da molti altri colleghi.

Vi è poi la necessità — e su questo ci attendiamo da parte del Governo in seguito di capire meglio cosa si voglia fare su questo settore, al di là dell'intervento con lo strumento del decreto-legge — di capire come noi avviamo un'opera ampia di riforma radicale del sistema di accesso agli ordini professionali, come ci colleghiamo ai titoli di studio universitari, al tirocinio e alla pratica concreta di centinaia e centinaia di professionisti nel momento in cui acquisiscono il titolo universitario per poter svolgere le libere professioni nel nostro paese, come agevoliamo da una parte una formazione professionale adeguata, che oggi l'università non è in grado di dare e di garantire (tanto più con le riforme dell'università che ci sono state preannunciate dal ministro Moratti) e dall'altra parte un accesso a queste attività professionali privo di limitazioni burocratiche e di casta. Se si vuole rendere dinamica la società, il mercato, (parole con cui spesso ci si lava la bocca, senza poi avere il coraggio, laddove bisogna intervenire, di rompere le incrostazioni degli ordini professionali e il monopolio che gli ordini professionali continuano ad avere su questo settore), mi chiedo quali siano l'indirizzo e la scelta che il Governo propongono al Parlamento affinché si rompa questo meccanismo perverso e si apra la possibilità a migliaia di giovani e meno giovani di svolgere la propria attività professionale e di svolgerla liberamente.

Non so se bisogna provocatoriamente dire — come in passato fu detto — che è giunto il momento di abolire gli ordini professionali. Certamente, questa è una proposta estrema, che serve a segnalare il grande disagio che vi è in questa materia.

Credo che esista una via intermedia che possa ancora garantire un ruolo significativo, innovativo agli ordini professionali nel nostro paese, che esista la possibilità di far tornare gli ordini professionali alla loro funzione originaria: autogoverno dell'attività professionale e vigilanza sul rispetto della deontologia professionale. Non vogliamo, invece, perpetuare nel nostro

ordinamento, nella nostra legislazione l'idea che l'ordine professionale rappresenti un blocco all'esercizio delle professioni. Siamo all'assurdo: vi sono informatici, geometri che, pur avendo meritato sul campo il loro titolo professionale, pur svolgendo da tempo e con merito la loro attività, attraverso questo decreto-legge verranno completamente tagliati fuori solo perché, nominalmente, qualche ordine si chiude in se stesso — come l'ordine degli ingegneri — non permettendo l'accesso alla professione.

Signor Presidente, credo che questo decreto-legge sia contraddittorio con gli stessi pronunciamenti che il Governo, nel settore delle professioni, aveva fatto in campagna elettorale. Questo provvedimento è inadeguato, burocratico, sarebbe meglio ritirarlo. In ogni caso, spero che verranno approvati gli emendamenti che tentano di introdurre buonsenso e razionalità in questa materia. Successivamente, dovrà essere avviata una riforma complessiva degli ordini professionali che il paese attende da tempo e che, invece, si continua a non realizzare mantenendo ferma l'idea secondo la quale l'ordine professionale è una casta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (*ore 10,35*)

PIER PAOLO CENTO. Noi vogliamo trasformare gli ordini professionali in strumenti di autogoverno e di controllo sul rispetto della deontologia professionale. Bisogna consentire un più facile accesso allo svolgimento dell'attività professionale per tutti coloro che ne hanno i requisiti formali e sostanziali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signora rappresentante del Governo, il decreto-legge 10 giugno 2002, n. 107 interviene su problematiche importanti che riguardano l'accesso alle professioni — già in parte normate dal

decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001 — e che toccano — appunto — la tematica dell'accesso alle professioni nella transizione della definizione dei profili professionali; riguardano le competenze e le abilitazioni, dovute al cambiamento dei nuovi ordinamenti didattici universitari. Comunque, il problema dell'accesso alle professioni attende nuove normative, anche per il crescere di nuovi profili professionali e per una dinamica della società, del mercato, delle conoscenze tecnologiche che investe, complessivamente, il sapere e l'organizzazione del lavoro e che riguarda, soprattutto, la fornitura di servizi in generale e all'impresa in particolare.

In gran parte, quelli configurati dal decreto-legge in questione sono interventi che costituiscono atti dovuti e che, quindi, nello specifico possiamo anche condividere. Tuttavia, il decreto-legge avrebbe potuto intervenire in maniera molto più adeguata sulle situazioni che ancora non avevano trovato una soluzione e che pure, come è già stato abbondantemente detto, riguardano migliaia di laureati del vecchio e, in parte, anche del nuovo ordinamento didattico. Tali situazioni toccano le stesse condizioni di sussistenza della normale vita universitaria, oppure incidono sullo svolgimento di elezioni che toccano l'autonomia regolativa degli organi professionali.

Su questi aspetti importanti abbiamo presentato alcuni emendamenti che, in particolare, riguardano l'accesso all'albo di ingegnere del settore dell'informazione per i dottori in scienze dell'informazione. Su questo punto particolare, richiamiamo il Parlamento al riconoscimento di profili e competenze professionali che hanno contribuito nel tempo a fare la storia recente delle scienze e delle professioni del settore informatico del nostro paese. Dunque, questi professionisti non possono più essere emarginati dalla presenza formale nell'ordine professionale che, in virtù delle professionalità acquisite e dimostrate, compete loro.

In questo caso, la nostra non è una difesa di ufficio degli ordini in sé. Rite-

niamo, anzi, che, nel complesso, la riforma delle professioni debba seguire un modello più liberale di quello di cui disponiamo attualmente. Tuttavia, nel frattempo, questo non è un buon motivo per tenere fuori dagli ordini i laureati in scienze dell'informazione e consimili, non perché siano molti (certo è anche un problema di quantità), ma perché, sostanzialmente, ad essi si deve l'accelerazione dello sviluppo tecnologico nel nostro paese, anche in situazioni in cui all'interno delle università questi profili erano debolmente riconosciuti innovativi, ma nel contempo erano emarginati.

Anche l'attesa di nuovi regolamenti relativi alle professioni e alla disciplina associativa degli ordini non deve bloccare le elezioni già indette e avviate, anche se poi fatte sospendere. In questo caso è in questione una regola basilare della democrazia: non possiamo bloccare un'elezione in corso perché è in vista la definizione di un nuovo sistema elettorale; mi pare che questo principio debba essere applicato ad ogni tipo di elezione anche e soprattutto per organismi che presentano una loro autonomia regolativa e una rappresentanza sicura dei loro associati. Si tratterebbe di un precedente gravissimo.

Inoltre, vorrei apporre la mia firma all'articolo aggiuntivo Tocci 1.01; ci è sembrato necessario presentare un emendamento, ripreso dal disegno di legge, atto Camera n. 2238, articolo 6, che attribuisce alle università risorse finanziarie dovute (e promesse dal nostro Governo), da allora a suo tempo anticipate e da un anno a questa parte attese dagli atenei, persino per far fronte agli scatti stipendiali di docenti e di ricercatori.

In questo caso il Governo è troppo inadempiente perché, nel corso di tutto l'anno, l'università ed il settore della ricerca sono stati fortemente penalizzati rispetto ai finanziamenti per il fondo ordinario, per il diritto allo studio, per l'edilizia scolastica, per nuovi ricercatori e professori di cui l'università ha bisogno, proprio perché la riforma degli ordina-

menti della didattica possa andare a buon fine per le migliaia di studenti che si sono iscritti e che sono in crescita.

Onorevoli colleghi, non intendiamo affatto assumere atteggiamenti ostruzionistici quando il Governo opera in direzione accettabile e necessaria. In questo senso, interveniamo perché il testo presentato recepisca i suggerimenti che crediamo congrui per dare al provvedimento una maggiore coerenza, risanando palesi ingiustizie, riconoscendo il dovuto, appena parte di esso, al sistema universitario che è impegnato a ridisegnare i profili professionali.

Soprattutto, occorre che si lasci agli ordini la possibilità di svolgere le elezioni secondo la loro normale dialettica, nella ridefinizione della loro rappresentanza secondo le regole che non possono essere cambiate addirittura dopo l'inizio di procedure elettorali. Vorrei sottolineare l'urgenza di dare un segnale positivo alle professioni nuove e tradizionali prodotte dalle università e verso l'università stessa, dopo un anno di disinteresse che ha danneggiato fortemente il settore.

Il provvedimento prevede un intervento su un nodo cruciale perché riguarda l'accesso di tanti giovani alla vita professionale.

Occorrono rispetto, attenzione, valorizzazione delle competenze acquisite nel corso degli studi formali. Ma la riforma prevede anche *stage* e tirocini *in itinere*. Questo è in sperimentazione e potrà essere anche un contributo alla definizione dei tirocini relativi all'accesso alle professioni. Vogliamo tempi di tirocinio ragionevoli che costituiscano reali occasioni formative e che in gran parte possono svolgersi anche durante il normale corso degli studi. Vogliamo inoltre forme di selezione congrue attraverso strumenti trasparenti. Su questi nodi ci attendevamo soprattutto serietà da parte del Governo. Rifiutiamo ogni improvvisazione, gli interventi tampone e soprattutto gli ordini, le università, le associazioni professionali non si meritano affatto il dirigismo che sembra affermarsi vieppiù e che contrasta sia con l'autonomia universitaria sia con la libertà

di autoregolazione da parte delle professioni, qualsiasi modello regolativo vogliamo assumere.

Pretendiamo che il Governo intervenga sulla regolazione dell'accesso alle professioni, discutendo con tutti gli attori interessati. Questo è quello che è mancato in questo decreto-legge, così come in generale nel corso di questo anno di legislatura.

Per questo, in parte, così com'è articolato il decreto-legge, configura un ennesimo intervento frammentario, contraddittorio che lascia sospese o inerte tante posizioni che vantano sicuri diritti. In questo senso i nostri emendamenti sono emendamenti che danno una misura di congruità, per quanto minima e iniziale, e ci attendiamo dal Governo risposte a questi doverosi suggerimenti. Da questo dipenderà il nostro atteggiamento rispetto al decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

#### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 10,48).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Si riprende la discussione.**

#### **(Ripresa esame dell'articolo unico — A.C. 3030)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti riferiti al decreto-legge n. 107, recante disposizioni urgenti in materia di accesso alle professioni, ritenendo che vi sarebbero i termini per poter accettare gli emendamenti ragionevoli che le opposizioni hanno

presentato, peraltro limitati nel numero e che quindi consentirebbero un rapido esame anche da parte del Senato, per sanare quelle che sono le ingiustizie e le incertezze del diritto che questo decreto-legge determina fra gli studenti.

Intervengo inoltre per ricordare al Governo che siamo in una situazione, ad un anno dal suo insediamento, per cui le riforme predisposte dall'Ulivo vengono rese più complesse invece di semplificarle.

Le riforme preannunciate con grande rilievo nei titoli della stampa da parte del ministro Moratti pongono in disagio crescente le famiglie, le quali, nella maggioranza dei casi, soprattutto quelle che hanno bambini da iscrivere a scuola, non sanno ancora adesso quando e quali figli potranno accedere ai corsi. Così come gli studenti delle scuole superiori e quelli universitari non sanno per quali ragioni alcuni di loro debbano subire discriminazioni, come quelle che questo decreto-legge, se non saranno accolti gli emendamenti da noi segnalati, perpetua.

Quindi c'è un problema generale di chiarezza rispetto alle riforme e noi chiediamo più serietà al Governo perché vogliamo, che al di là dei proclami di controriforma su tutti i campi — annunciati nel primo anno —, che almeno si dia poi continuità alle riforme che rimangono in piedi. Queste, che tra l'altro erano delle ottime riforme (quella universitaria, ad esempio, ha finalmente uniformato le nostre università a quelle dell'Europa eliminando la logica delle baronie che ancora imperava al loro interno) vengono ingarbugliate da provvedimenti come questo che non tengono conto di come bisognerebbe invece proseguire con le riforme.

Tutti i colleghi intervenuti prima di me hanno ricordato che nascono nuove professioni, che la velocità dello sviluppo della tecnica e delle scienze rendono continuamente necessarie nuove professioni; gli istituti e le università — proprio grazie all'autonomia che il Governo dell'Ulivo ha promosso — devono adeguarsi molto velocemente alla nascita di queste nuove professioni. I giovani, nella logica appunto della riforma universitaria, devono essere

sul mercato del lavoro con la massima professionalità possibile e giungendovi il più presto possibile altrimenti sono sorpassati nel mercato comune dagli altri giovani degli altri paesi, che si laureano prima, e non subiscono quella lunghezza dei tirocini che, spesso, sono semplicemente dei lavori gratuiti che i giovani sono costretti a svolgere; non si capisce perché non li possano svolgere con un'alternanza tra studio e lavoro all'interno dei corsi di laurea.

Si parla, ad esempio, di avviare nuovamente corsi di abilitazione, tra l'altro privati, quindi con dispendio di fondi ulteriori, per chi vuole avviarsi all'insegnamento, al posto dell'idoneità ora richiesta. In pratica vi sono continui tentativi di andare contro la necessità di semplificazione, di velocizzazione e di qualificazione previste dalla riforma dell'Ulivo; questo ed altri provvedimenti, o perché vogliono favorire il settore privato della formazione o perché comunque non ci sono fondi (questo è l'altro problema fondamentale: non ci sono i fondi per le preannunciate controriforme del Governo Berlusconi), creano di fatto una situazione di totale incertezza nelle famiglie italiane e nei giovani italiani, una situazione che non è sopportabile. Peraltro, se non verranno accolte le nostre proposte emendative si configurerà una discriminazione, come è stato ricordato prima, per 25 mila giovani che verranno tagliati fuori dai concorsi.

Vi è poi l'ultimo punto sul quale credo che sia grave che il Governo intervenga con l'articolo 4 di questo decreto-legge, per cui noi abbiamo presentato degli emendamenti ma devo convenire che forse la cosa migliore sarebbe eliminare del tutto l'articolo 4. In questo senso aderisco e chiedo di sottoscrivere l'emendamento 4.9 presentato al riguardo dall'onorevole Tocci. Si interviene pesantemente sull'autonomia degli ordini professionali prevedendo addirittura di interferire con l'iter normale di rinnovo, intervenendo in un periodo in cui alcuni ordini sono già in fase di rinnovo e prevedendone una proroga fino all'entrata in vigore del provvedimento.

I problemi, certamente, non dovrebbero essere affrontati in questo modo. Vorrei, inoltre, chiedere al Governo, poiché non interverrò più sugli ordini del giorno, di prestare attenzione agli stessi: essi tentano — tutti in maniera molto puntuale — di affrontare i problemi sollevati dai colleghi che mi hanno preceduto, riguardanti, sostanzialmente, il superamento delle ingiustizie e, nel caso specifico, la possibilità, per i dottori in scienze dell'informazione (che, peraltro, hanno fornito un contributo allo sviluppo delle aziende produttrici di *software* nel nostro paese per consentire loro di mantenersi al livello del mercato internazionale che, come sappiamo, è molto difficile e competitivo), di accedere all'esame di Stato per l'iscrizione all'albo degli ingegneri, nel settore dell'informazione.

Il Governo dovrebbe avere l'accortezza di ricordarsi che, oltre alla riforma mirante a dare maggiore autonomia possibile alle università, contemporaneamente è stata approvata dalla maggioranza attuale — è già vigente — la riforma del titolo V della Costituzione. Le professioni rientrano tra le materie oggetto di potestà legislativa concorrente tra Stato e regioni. Lo Stato, dunque, non può più regolamentare autonomamente queste materie.

Occorre ragionare seriamente su una riforma delle professioni, per definire i nuovi profili professionali, per la necessità di far fede alle riforme avviate dai governi dell'Ulivo (in particolare, mi riferisco alla riforma del titolo V della Costituzione) e per fare in modo che gli ordini svolgano, il più liberamente ed autonomamente possibile, il loro compito fondante, vale a dire garantire trasparenza e fornire aiuto ai professionisti del settore.

Non possiamo approvare la conversione in legge di un decreto-legge di questo tipo senza che il Governo ci fornisca qualche indicazione su ciò che, al riguardo, intende fare. Mi sembra che gli ordini del giorno presentati forniscano una giusta prospettiva entro cui il Governo può muoversi.

Auspico veramente che il Governo accetti i pochissimi emendamenti che abbiamo presentato (ciò, peraltro consenti-

rebbe un rapido passaggio del provvedimento al Senato, prima della chiusura estiva dei lavori), che tentano di sanare le ingiustizie esistenti.

Chiedo, altresì, al Governo — considerato che anche nella giornata di domani esamineremo il documento di programmazione economico-finanziaria — che vengano assicurati i finanziamenti relativi alla ricerca, all'università e alla scuola, altrimenti è meglio riconoscere che la grande portata delle controriforme proposte dal Governo Berlusconi era una chiacchiera che ha determinato solo scompiglio. A riforme avviate, infatti, bisognerebbe avere la correttezza di chiudere un ciclo per apportare successivamente delle modifiche ed intervenire senza la pesantezza con cui si è intervenuti, come nel caso della scuola, invertendo totalmente l'ordine dei problemi, e senza dare, all'avvio dell'anno scolastico, alle famiglie la certezza garanzia di cosa accadrà e ai giovani che escono dall'università la certezza circa il loro futuro inserimento nel mercato del lavoro.

Si tratta di aspetti gravissimi che vanno anche contro la Costituzione. Chiedo, quindi, al Governo di accettare almeno questi emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore per la VII Commissione ad esprimere parere delle Commissioni.

**ANDREA GIORGIO FELICE MARIA ORSINI, Relatore per la VII Commissione.** Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti Tocci 1.6 e Zanella 1.2 ed invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli emendamenti Lion 1.3, degli identici emendamenti Bimbi 1.1 e Magnolfi 1.7, nonché dell'emendamento Mantini 1.4.

Esprimo, altresì, parere contrario sull'emendamento Mantini 2.1, su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 3 del decreto-legge e sull'emendamento Tocci 4.9.

Invito al ritiro, invece, altrimenti il parere è contrario, di tutte le altre pro-